

SHIRLEY TEMPLE

Sembra che sia stata proprio l'attrice "enfant prodige" ad inventare questa ricetta e non un barman a dedicargliela. L'attrice, negli anni '70 del secolo scorso, si dedicò a varie battaglie sociali proclamandosi naturista e si racconta che ai suoi ospiti offrì questa bevanda rigorosamente analcolica.

9/10 Ginger Ale
1/10 Sciroppo di Granatina

Si prepara direttamente in un bicchiere highball con ghiaccio e mescolando gentilmente.
Guarnire con ciliegie.

ALCOHOL CLINIC

Yamaguchi: Prima di tutto, qualcuno ha domande?

Cronista: Sì dottore. Ha problemi con l'alcol, lei?

Yamaguchi: Naturale. Ogni persona che beve alcol ha problema.

Ecco perché alcol è così popolare. Crea un nuovo problema per nostro divertimento.

Tom Robbins

Beati come rane su una foglia di ninfea

Franco Torta si sentiva veramente male. Era uno di quei periodi in cui il malessere psicofisico, unito al continuo e massiccio abuso dell'alcol, lo stavano riducendo a una schifezza. Anzi, a dire il vero, se non erano già riusciti nell'intento, sicuramente vi si erano avvicinati in modo preoccupante. Erano soprattutto la frequenza e la costanza nell'attitudine al bere che lo stavano plagiando sempre più inequivocabilmente, perché l'abuso, quando isolato nel tempo e nello spazio (solo di sera e qualche sera ogni tanto), non l'aveva mai portato a quello stato di severa prostrazione. Eh sì, doveva esser proprio quello il guaio, il fatto che si era messo a sbavazzare davvero sempre. Inizialmente beveva solo la sera uscendo e non usciva neppure sempre perché stanco del lavoro o preso da altre cose. Ora, era sempre più preso dal bere e meno da altre cose o da qualunque entusiasmo dimostrabile in un qualunque lavoro o attività, e aveva preso a bere già durante il giorno. Questo aveva instaurato inconsapevolmente e progressivamente un clima di intorpidimento fisico e mentale che lo stava annientando. Lo avvertiva, questo fatto, Franco Torta, eppure non riusciva a farci nulla. Forse *non voleva* farci nulla, sembrava quasi compiacersi nell'autocommiserazione, quasi ad arrendersi a un dato di fatto incontrovertibile o a inchinarsi a un destino predeterminato e da accettare. O forse imponeva a se stesso di credere che questo fosse stato il passaggio obbligato di tanti suoi grandi personaggi di riferimento prima di diventare grandi e che quindi anche lui di li

sarebbe dovuto passare per diventarlo, ma ben sapendo a priori che stava solo ingannandosi.

Al lavoro ci andava ancora, questo sì, ma lo faceva sempre più apaticamente, senza ambizione o proiezione e, addirittura, pareva che avesse ereditato quasi divinamente una tendenza a trovare e ingaggiare i lavori più di merda del mondo: faticosi, sporchi, sfruttanti e mal pagati. E la sera, quando ce la faceva, usciva col suo grugno di delusione dipinto sul volto che gli allontanava sempre più amici e conoscenti. Naturalmente come poteva essere diverso? Lui stesso stava facendo di tutto per allontanarsi da se stesso, come potevano gli altri rimanergli vicino? Così, a seguire: altre frustrazioni e altre paranoie e da queste altri bagordi e trasgressioni e altri sensi di colpa, non accettazione, nessuna autostima e amor proprio, e pessimismo insanabile. Pareva non esserci nessun rimedio, Franco Torta non riusciva ad aiutarsi e il mondo con le sue occasioni e persone non gli tendeva una mano.

In passato soleva risolvere i momenti di difficoltà o le inclinazioni caratteriali che il mondo e la scienza di oggi definiscono depressione con delle abbondanti dormite. Dormite un po' forzate certo, compulsive direbbe questa scienza, ma che sostanzialmente servivano. Dopo si sentiva meglio, almeno in parte. Dopo avvertiva o ritrovava lo stimolo per ripartire, forse perché tanto pessimista Franco Torta non era. Dopo, insomma, dopo quelle dormite, si rialzava, si radeva al meglio, prestava una qualche attenzione al vestirsi, pianificava le giornate ponendosi qualche obiettivo e via, tutto questo almeno sino alla successiva delusione o disillusione. Ma questa volta no, ora tutto era più difficile, questa volta non riusciva più neanche a dormire. Non ci riusciva per stanchezza da lavoro, non ci riusciva più con l'annebbiamento da sbronza e neppure con il sovraccitamento fisico da impegno sportivo massiccio e prolungato. Anche quello aveva provato, ma senza risultato alcuno. Non ci riusciva più. Non riusciva più a dormire e probabilmente neanche a vivere. Anzi, tutte e due, ne era sicuro, quella non si poteva certo definire vita; c'era chi stava ancor peggio di lui, certo, tuttavia dormire era diventato un privilegio e nei brevi intervalli in cui si addormentava era sovrastato da incubi e visioni strane e si svegliava di soprassalto, spesso impaurito e maddido di sudore.

In un paio d'occasioni in particolare era avvenuto qualcosa di veramente strano e indefinibile. Franco Torta non sapeva nemmeno dirsi quanto ci fosse di vero o quanto la sua mente avesse potuto creare, quanta verità visiva e quanta invenzione subconscia. Io e Super Io, Eros e Tanatos, l'aveva studiato a scuola, ma ora non sapeva nulla, non sapeva neppure se in quei casi era sveglio oppure dormiva. Fatto sta che si spaventò un bel po' quelle volte che sentì il letto sollevarsi sotto di sé o quando gli parve di precipitare in basso e, soprattutto, quando vide chiaramente una marea di insetti fuoriuscire dal suo armadio per procedere in ordinata fila verso il bagno. Avrebbe potuto scacciarli o spruzzare qualcosa, ma era irrigidito dal terrore e non riusciva ad alzarsi da letto; poi, riuscì ad addormentarsi oppure a svegliarsi e, in ogni caso e in qualche modo, uscire dall'incubo. Ne parlò con Andrea, il suo amico così diverso, e quello ci rise su dicendogli:

«Dovresti andare in una di quelle cliniche dove vanno gli artisti a disintossicarsi. Ho sentito che gli Stones ci vanno una volta l'anno, in Danimarca mi sembra».

Ne parlò anche, una sera, col suo dottore, mentre gli preparava il suo drink, il Gin Rickey⁷.

«Stai tranquillo» gli disse il Doc mentre accarezzava la sua splendida Labrador dal pelo nero. «Fai meno bubù e stai tranquillo!»

Ricordava anche di averne parlato con Carlo, un anziano e bonario signore che frequentava il bar e quella sera era seduto al banco che lui stava lustrando con un canovaccio e cera da legno.

«Ti ricordi Arturo?» disse Carlo. «Quando gli scoprirono la cirrosi i medici gli impedirono di bere e lui di lì a poco morì urlando e scalciando come un forsennato. Pare che vedesse qualunque sorta di mostri e talvolta bisognava essere in tre per trattenerlo».

Una bella prospettiva, non c'è che dire. Ma che c'entrava con lui? Lui aveva solo 24 anni e, grazie a Dio, non la cirrosi epatica e, inoltre, non aveva certo smesso di bere, anzi, semmai aveva aumentato, quindi non poteva trattarsi di episodi di astinenza. Si

⁷ **Gin Rickey.**

I Rickey sono drink mediamente alcolici. Si preparano direttamente nel bicchiere old fashioned. Quantità di mescita: 8 cl. Sono nati in America nel 1895 prima dei Collins, dei Sours e dei Fizzes. Si usano distillati o liquori, lime tagliato a pezzetti, ghiaccio, soda o seltz.

ripromise di approfondire la questione però e il giorno dopo, di prima mattina, Franco Torta si recò alla biblioteca della sua città col chiaro intento di ricercare qualcosa che avesse attinenza col bere, coi disturbi che ne derivano e magari qualcosa sul sonno, sulle sue dinamiche e sulla sua privazione. Ne uscì un mucchio di materiale: libri di narrativa, saggi, pubblicazioni e articoli. Diversi lo colpirono, ma pochi avevano veramente relazione e aderenza con quello che voleva ottenere la sua ricerca. Un testo lo colpì in particolare, si chiamava *Delirium tremens* ed era composto di stralci di romanzi o parti di racconti che trattavano o facevano cenno in qualche modo all'argomento. C'era un passo tratto da *La leggenda del Santo bevitore* di Roth. Franco aveva visto il film e ricordava il protagonista che, verso la fine, sia del film che della sua vita, aveva visioni della Vergine Maria. Certo che se davvero bisognava delirare, meglio vedere la Madonna che mostri terribili! Decise di portarsi a casa quel libro. In seguito si soffermò su una pubblicazione che registrava annotazioni, sperimentazioni e conclusioni dei medici nazisti su privazione, alterazione e turbative varie del normale ciclo del sonno nei prigionieri dei lager. Agghiacciante, inoltre non era certo ciò che gli serviva. Alla fine, dopo alcune ore passate in biblioteca se ne tornò a casa con *Delirium Tremens* giusto per il gusto di leggere, *Effetti primari e secondari dell'alcol sul sistema cardio-circolatorio* che non lo convinceva molto e *Manuale di Medicina del Sonno* che, invece, pareva decisamente fare al suo caso. Rimase un bel po' sopra a quel manuale. Lo lesse e rilesse e prese diversi appunti.

Il libro si componeva di due parti principali con diversi sottoparagrafi e approfondimenti: insonnie primarie e insonnie secondarie. Nel primo gruppo Franco Torta non trovò granché che facesse al caso suo o che potesse avere una qualche inerenza con ciò che stava vivendo; forse solo nell'insonnia psicofisiologica c'era qualche riferimento assonante, ma tutto era trattato in modo prolisso e ampolloso. Nelle insonnie secondarie, al contrario, si soffermò su diverse trattazioni. Si fermò, ad esempio, sull'insonnia da altitudine, rammentando di averla provata in occasione di un soggiorno in alta quota al seguito di una ex fidanzata. La descrizione delineava fedelmente ciò che aveva provato in quell'occasione e in tal modo prese

sempre più fiducia nella lettura. Lesse tutto il paragrafo del NES (*Night Eating Syndrome*), tradotta come insonnia da assunzione da cibo e bevande durante la notte. Anche qui, alla fine, non riuscì a trovare una vera e propria identificazione e, del resto, pareva che questa sindrome colpisse persone intorno ai 35 anni di vita, sempre sovrappeso e prevalentemente di sesso femminile. Generalmente lui si svegliava per mangiare o sentiva il bisogno di mangiare perché era un bisogno reale dovuto al fatto che lo aveva fatto poco o in fretta. Più avanti, ancora, venne il turno delle insonnie da malattie psichiche e nuovamente approfondì la lettura del discorso sull'insonnia da ansia. Mah? Dopo, quello delle sostanze che causano insonnia. Lesse più volte la parte riguardante l'alcool ed ebbe conferma delle sue considerazioni. L'uso o l'abuso di alcool determinano effetti opposti sulla qualità del sonno, così come l'abitudine ad assumere alcool, qualsiasi ne sia il quantitativo, se solo nelle ore serali o notturne rispetto all'intero arco della giornata. Ok Ok. Quindi la sindrome delle gambe senza riposo, che dal titolo pareva esser più interessante o divertente, o i disordini del ritmo circadiano sonno-veglia, di cui non capì un granché a tutti gli effetti. E infine tutta la parte delle terapie farmacologiche che gli diedero solo la fastidiosa impressione di fornirgli nuove idee di sbalzo in cui andarsi a infognare: Lorazepam, Roipnol, robe da tossici, lui non si fumava neanche le canne, e quando lo faceva era più agitato di prima... E ancora le ipersonnie, no. Interessante però la sindrome delle apnee morfeiche ostruttive. E le parasonnie? Una in particolare, paralisi ipnagogica: detta anche paralisi familiare in sonno, consiste nell'impossibilità di compiere qualsiasi movimento volontario all'addormentamento e al risveglio. Pure nel quadro clinico si ritrovava molto, e molto sembra corrispondere, come l'età, il genere, l'insorgenza e tanto altro e Franco Torta prese diversi appunti e mise un segnalibro in quella pagina. E poi continuò col bruxismo e col capitolo "sonno e patologie organiche". Lo lesse tutto e incominciò l'appendice 1, ma ci trovò di nuovo poco, come nella 2 del resto e arrivò alla parte finale della struttura del sonno.

La incominciò e poi si addormentò.

«Buon giorno signor Torta, la stavamo aspettando» disse l'infermiera al bancone dell'accettazione.

«Buon giorno» disse Franco.

«Vuole una camera singola o a quattro posti?»

«Va bene quella a quattro, grazie». Non avrebbe potuto permettersi una sistemazione differente e, nonostante la sua sfacciata timidezza, a Franco non arrideva l'idea di affrontare tutto ciò che sarebbe avvenuto in completa solitudine.

«C'è rimasto un unico posto insieme ai signori Setter, Zopreke e Cisnosky».

Entrò nella camera, l'infermiera dispiegò le lenzuola al letto e, lasciata la valigia al fondo di questo, vi si sdraiò, lanciando occhiate furtive e discrete agli altri occupanti. Setter dormiva, Zopreke ascoltava musica da un Walkman e Cisnosky leggeva *I racconti di Nich Adams* di Hemingway. I due svegli lo guardarono indifferenti e l'infermiera, dopo aver controllato anche gli altri pazienti, se ne andò lasciandolo a disfarsi il bagaglio. Franco si sentiva a disagio, aveva dinnanzi a sé almeno tre dei sette o otto suoi miti adolescenziali, quelli che ancora seguiva con entusiasmo; ci mancavano solo Freddie Mercury, John Mc Enroe e Gesù Cristo e sarebbero stati quasi al completo. Certo John avrebbe potuto trovarsi lì con buona probabilità, ma Freddie lo vedeva coinvolto da ben altre cose, mentre Gesù proprio no, lui era al di sopra di tutto e di tutti. L'infermiera rientrò e disse:

«Signor Torta, prenda questo sonnifero, poi domani affronterà i tre giorni di adattamento con i signori, dopodiché inizieremo la terapia vera e propria. Benvenuto alla National Alcohol Clinic». Se ne stava già andando ma ebbe un momento di esitazione. Si avvicinò di più a lui e bisbigliò:

«Ah, se il signor Cisnosky le dà fastidio ci avverta, sa, a volte è un po' scontroso».

Se ne andò definitivamente e Franco estrasse dalla borsa a tracolla un libro e si mise a leggere. Si trattava di *Storie di ordinarie puttane* proprio di Henry Cisnosky, il quale, appena vista la cosa, dopo aver prodotto una fragorosa risata, disse rivolto a Zopreke:

«Ehi Mich, è arrivato un altro pazzo». Zopreke si tolse le cuffiette del Walkman e svegliò Setter con una spinta tutt'altro che delicata. Setter si mise a sedere sul letto intorpidito dal sonno e con aria infastidita, dopodiché Cisnosky fece un cenno a Zopreke che andò a socchiudere la porta della stanza spiando attraverso l'apertura per

qualche tempo. Passati alcuni secondi si voltò e sfoderò un ampio sorriso, quel meraviglioso e radioso sorriso che lo aveva rivelato e reso popolare in *8 settimane e ¾* e che rimaneva inalterato, cosa che non si poteva dire del resto, dove, lo stile di vita prima e il chirurgo estetico dopo, o contemporaneamente, avevano cominciato a fare i primi danni. Cisnosky tirò fuori dal comodino una bottiglia di whisky, William's Lawson per la precisione, e tutti e quattro ci sedettero vicino a lui. Zopreke sullo stesso letto in verità, e Setter e Franco su due sedie che avvicinarono. Setter e Zopreke bevevano a canna, mentre Franco decise di imitare Cisnosky utilizzando il bicchiere che aveva in dotazione sul comodino. Le bevute e le chiacchiere si alternavano con sempre maggior rapidità e frequenza, così i toni, dapprima pacati, stavano aumentando di colore e intensità. Cisnosky a un certo punto chiese a Franco che lavoro facesse e, quando apprese che lavorava nei bar e aveva passione per i cocktail, assunse un'espressione davvero divertita e gli chiese:

«Se tu sei un barman, o sei un cialtrone, o sei un profondo psicologo. Se ti chiedessi di farmi un drink, quale sceglieresti?»

Franco ci pensò un attimo, ma quasi subito rispose:

«Un Derby⁸ direi, o forse un Horse's neck⁹».

«E perché mai?»

«Perché lei è un appassionato di corse di cavalli e questi nomi le si addicono così come i gusti di questi cocktail, credo».

⁸ Derby.

Si prepara nello shaker con ghiaccio cristallino.

Gin 50 gr

Peach bitter 2 gocce

Menta fresca 2 germogli.

Agitare e servire nella doppia coppa da cocktail preventivamente raffreddata, decorando con i germogli di menta; se servito con ghiaccio è possibile utilizzare il tumbler medio.

⁹ Horse's neck.

Nasce negli Stati Uniti negli anni '50. La traduzione è: "Criniera di cavallo". Sicuramente è dedicato al mondo dell'ippica ed è stato creato per dissetare i tanti appassionati delle corse.

Mettere la buccia di un limone intero tagliata a spirale nel tumbler e riempirlo di cubetti di ghiaccio. Versare una misura (4 cl) di Brandy, colmando con Ginger Ale. Facoltativo uno spruzzo di Angostura in superficie.

«Wow, grandioso» disse Cisnosky e fornendo la spalla di Franco di una generosa pacca confidenziale aggiunse: «E ti prego, piantala di darmi del lei, io mi chiamo Henry».

«Per lui vedrei bene un Salty Dog¹⁰», continuò Franco, preso dall'entusiasmo del gioco, ma Zopreke, a cui si era rivolto, non diede adito a continuare e il gioco finì lì.

E così via di bevuta in bevuta, iniziando una seconda bottiglia, e portando generosamente avanti anche quella, finché Setter si alzò in piedi sul suo letto e cominciò a cantare un gospel che Franco non conosceva ma che era molto bello. Setter non era più come ricordava, quello del film di Woodstock che tramutava un valzer dei Beatles in un capolavoro blues. I capelli lunghi avevano lasciato spazio a una lunga stempiatura e, di rimando, una barba incolta aveva preso forma sul volto una volta imberbe, ciò nondimeno le movenze... le movenze erano sempre le stesse, quelle di una salamandra con un colpo apoplettico. Franco era estasiato, Cisnosky cominciò a battere le mani ritmicamente e sorridendo e Zopreke a lanciare urla sconclusionate, finché vennero interrotti bruscamente.

«MA CHE STA SUCCEDENDO QUA DENTRO!!!»

L'infermiera, seguita da altre due colleghe e quattro uomini tra medici e sanitari vari, occuparono la stanza.

«TORNATEVENE AI VOSTRI LETTI E CALMATEVI! BASTA CON QUESTO CHIASSO!!!»

Franco Torta si svegliò di soprassalto, seduto sul letto ma non spaventato, forse solo un po' accaldato. Appena si riprese da quel viaggio si guardò attorno tra il frastornato e il divertito, si stirò e guardò l'ora. Erano le quattro e mezza del pomeriggio, alla sera aveva un ingaggio in un nuovo American Bar; era ora di prepararsi, voleva avere un bell'aspetto e fare buona impressione, e poi voleva arrivare presto, controllare che tutto fosse a posto e fare una bella

¹⁰ **Salty Dog.**

Viene preparato nel tumbler con cubetti di ghiaccio.

3/10 Vodka

7/10 Succo di pompelmo.

Mescolare e servire. A richiesta il bordo del tumbler può essere cosparso di sale nella tipica lavorazione dei drink Crustas.

mise en place del banco e della postazione di lavoro. Gli piaceva sempre esser preparato, non solo ora perché si trattava di una serata inaugurale; alcuni suoi colleghi gli dicevano che era esasperante, pignolo e maniacale, ma a lui piaceva così, non le considerava critiche, né tanto meno difetti. Alle 19:30, mentre la band ingaggiata per la serata faceva la prova dei suoni, vide arrivare il dottore.

«Salve Doc... un Gin Richey?»

«Un Gin Richey» ripeté il dottore fissando e accarezzando il cane. «Come vanno le cose?» gli chiese dopo un po'.

«Meglio grazie» fu la risposta di Franco.

Subito arrivò anche il vecchio Carlo.

«Salve Carlo, è passato per la grande inaugurazione?»

«Sono passato per il tuo grande debutto» fu la risposta.

«Oh no, non credo di meritare tanto».

«Invece sì, e ormai solo tu sai fare lo Czarina¹¹ e lo sai fare come Dio comanda, per giunta».

«Grazie Carlo» disse Franco mettendosi all'opera e provando un misto di orgoglio e commozione.

Alle 22:00, a metà del primo pezzo del concerto, arrivò Andrea.

«Sto prendendo gli antibiotici, non posso bere niente, per la miseria».

«Potresti bere una bibita».

«Sì, così quelli che mi vedono pensano che sono diventato uno sfigato» disse ancora Andrea decisamente mortificato.

«Perché non ti fai uno Shirley Temple?»

«Che cosa?»

«È un cocktail analcolico ma bellissimo da vedere e la gente che ne sa che è analcolico? È a base di Ginger Ale... ho letto da qualche parte che è la bibita preferita da Keit Richards».

¹¹ **Czarina.**

Cocktail da dopo cena, è nato agli inizi del secolo scorso.

Viene preparato nel mixing glass con ghiaccio cristallino.

2/4 Vodka 50°

1/4 Vermouth Dry

1/4 Apricot Brandy

Angostura una goccia.

Mescolare e servire nella coppetta da cocktail fredda.

Andrea se ne andò sotto il palco convinto e soddisfatto col suo bicchiere dai riflessi trasparenti e colmo di ciliegie, bucce e cannuce e Franco, in quel momento, si sentì parte di un ingranaggio cosmico che lo voleva lì a fare quello che stava facendo. Sì, fare cocktail soprattutto, piuttosto che berli, gli portava un senso di appagamento e felicità piuttosto alti.

INDICE DEI RACCONTI

Prefazione (Maurizio Romanelli)	9
Introduzione (dell'Autore)	13
<p style="text-align: center;">PROLOGO</p>	21
Il barman	23
<p style="text-align: center;">L'INIZIO</p>	33
Che colpa ne ho io se ne ha fatte due la sera prima?!!!	35
Il ragno bianco	45
Mi hai lavata con quel bicchiere!	53
Alcohol clinic	63
<p style="text-align: center;">10 ANNI DOPO...</p>	73
Tamara	75
Federico Caccola	85
Il Marchese	93
Le vichinghe	103
<p style="text-align: center;">20 ANNI DOPO...</p>	113
Natale 2004	115
Noir (prove tecniche di giallo)	123
Winnicot pub	133
Sms	141
<p style="text-align: center;">EPILOGO</p>	157

L'uomo che sta sulle punte dei piedi 159

Vorrei ringraziare: 171

INDICE DEI COCKTAIL

Champagne cocktail	22
Alexander	34
Negroni	44
Gin Tonic	52
Shirley Temple	62
Bloody Mary	74
Mojito	84
Stinger	92
Sangria	102
Metodo classico	114
Singapore sling	122
Tequila sunrise	132
Rusty nail	140
Mai tai	158